

BESTIARIO

di Giorgio Celli

IL NUOVO ERODE E I CUCCIOLI DI FOCA

Tutti ricorderanno lo scandalo, e l'orrore, suscitati alcuni mesi fa da un film, trasmesso in Tv, in cui si poteva assistere all'uccisione dei piccoli, di pochi giorni, della foca della Groenlandia, uccisi dai cacciatori a bastonate, e scuoiati, spesso ancora vivi, sotto gli occhi delle madri.



Una coppia di foche della Groenlandia. Nella pagina accanto: la spiaggia di Santa Maria di Castellabate.

Questo film, ovunque sia stato proiettato, ha avuto il potere di evocare delle reazioni emotive impetose, e lo stesso, che pure mi sforzo di conservare sempre un minimo di freddezza scientifica, ho perduto completamente la calma, e ho provato dolore e un senso di avversione per i cinici esecutori della strage.

DA LEGGERE

FIGLI ARTIFICIALI

Baby M, l'americana contesa tra genitori paganti e madre naturale; Tessa, la bambina napoletana femmina per volere - si scrisse - di papà; e poi madri che procreano soltanto per fornire organi da trapianto a figli malati, coppie omosessuali che proclamano il loro diritto a riprodursi, cliniche e ginecologi che propongono inseminando coppie più o meno celebri. Su tutto ciò aleggia minacciosa la condanna della Chiesa cattolica e la latitanza dello Stato.

In Italia, ma non solo in Italia, non c'è una normativa che regoli la riproduzione artificiale umana, così come non c'è niente che stabilisca i confini della sperimentazione sulla vita. Eppure i casi clamorosi arrivano sulle prime pagine dei giornali. Filosofi e scienziati dissertano di bioetica, fino a proporre delle cattedre universitarie. E diverse proposte di legge (tutti i partiti ne hanno fatta una eccetto la Democrazia Cristiana) giacciono da anni nei cassetti del Parlamento.

Nel bel paese dei poeti e dei filosofi la bioetica appassiona, ma la biojus, come l'ha chiamata Luciano Violante, rimane in sordina. A richiamare l'attenzione su questo che è il vero nocciolo della questione, c'è un libro nuovo: "Figli della scienza", a cura di Valentina Lanfranchi e Sandro Favi (Editori Riuniti, 214 pagine, 16.500 lire). E' un'attenta ricostruzione che tratta le varie proposte di legge e la normativa degli altri paesi, le risoluzioni dei comitati etici e delle diverse congregazioni religiose. Ratzinger in testa: il tutto corredato dai commenti di esperti, da Giovanni Berlinguer a Luca Cavalli Sforza, e da una breve nota di Primo Levi.

DANIELA MINERVA

merluzzi presi in massa nelle reti. Perché mai?

Ho capito tutto quando, nel corso di un mio recente viaggio, sono disceso dall'elicottero e mi sono trovato, a cento miglia dalla terra ferma, sul mare gelato, di fronte a queste creature indifese. Konrad Lorenz ha descritto i segnali infantili capaci di evocare in noi la benevolenza e l'adozione. Bene, erano tutti riuniti in quel musetto di mammifero marino nato da poco: gli occhi tondi, e umidi, il cranio bombato, la facciotta paffuta, tutto contribuiva a evocare il miraggio di un bambino. Le donne del gruppo, difatti, hanno subito cominciato a chiamarli con i più dolci nomignoli, a vezzeggiarli, evidenziando, se mai fosse stato necessario, la protezione in atto.

Insomma, quei cuccioli di foca sono più "nostri", o per meglio dire sono più "noi", di qualsiasi merluzzo, e la reazione emotiva che suscita la loro uccisione si fonda su questo inequivocabile "riconoscimento".

Vederli, inoltre, giocare con le madri, succhiare il latte beati, distesi sul ghiaccio, a dieci gradi sotto zero, paradigmi in carne ed ossa della forza della vita, ti mette, una volta per tutte, e definitivamente, dalla loro parte. Quando l'elicottero si è alzato in volo per riportarmi all'isola del Prince Edward ho pensato che Erode si aggravava tra i ghiacci, e ho meditato con dolore sugli abissi di malvagità del cuore umano.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

RIFIUTI ALL'ATTACCO NELLE VALLI TOSCANE

Una delle caratteristiche più vistose dei paesamenti italiani che scendono verso il mare a Capri o sulla Riviera Amalfitana, all'Appia Antica o alle Dolomiti: la costante sarà sempre un multicolore coacervo di immondizia che racchiude di tutto.

La cosa non deve meravigliare se si tien conto del fatto che ogni italiano produce 700 grammi di rifiuti solidi al giorno, pari a due quintali e mezzo all'anno per un totale di 58 milioni di metri cubi, quanto un grattacielo di 20 piani con una base di un chilometro quadrato.

Oggi i rifiuti sono smaltiti per il 20 per cento dagli ince-



neritori che però, sospettati di emettere sostanze tossiche come la diossina, sono stati in parte chiusi. Il 10 per cento viene riciclato, ma con gravi problemi dovuti alla complessità degli impianti e alla difficoltà di piazzare i prodotti riciclati. Il 70 per cento finisce nelle discariche. Quelle controllate, sono solo il 30 per cento. Tutto il resto, cioè circa la metà del totale, forma le cosiddette discariche selvagge che deturpano i nostri paesaggi e inquinano le nostre falde.

La Regione Toscana, che pure sta approntando una legge per le discariche, trova difficoltà a localizzarle: il fatto è che nessuno le vuole.

Dopo una lunga battaglia per evitare che ne venisse creata una nel Chianti, ora altri focolai di rivolta si accendono un po' ovunque: un consorzio di Comuni in provincia di Firenze (Pelago, Pontassieve, La Rufina e Dicomano) vorrebbe scaricare 40 mila tonnellate di rifiuti in una aprica pendice posta tra un grande bosco e il cimitero di Bibbiano, oltretutto vicinissimi alle abitazioni. Un altro impianto che raccoglierebbe il pattume di Capalbio, Orbetello, Montecatini e Manciano è previsto sotto Capalbio in località Giardino, nel fondo di una aperta vallata coltivata e boscosa che si diparte dall'Aurelia un po' prima di Ansedonia.

I contadini e i proprietari della zona sono molto preoccupati: l'inquinamento della falda idrica, il pericolo di incendi, il traffico di camion, il degrado paesistico della discarica (il cui costo sarà di tre miliardi) danneggerebbe irrimediabilmente il loro territorio.



L'area, nei pressi di Bibbiano (in Toscana), in cui dovrebbe essere aperta una discarica. A sinistra, la chiesa del paesino toscano.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

IN CAMPANIA E' DI MODA IL MARE DI CEMENTO

Dopo l'aggressione edilizia legale e abusiva da terra, le nostre coste vengono oggi aggredite dal mare, distrutte dai porti turistici: l'Italia non avrà più un'insenatura naturale, i litorali rischiano di essere tutti petrolizzati e cementificati.

Singolare è quel che succede in Campania, dove sono previsti una trentina di porti turistici (in media, uno ogni 10 chilometri), per un investimento di 570 miliardi, senza che esista un piano, un programma, una qualsiasi valutazione di compatibilità ambientale: l'assessore regionale ha dichiarato che i finanziamenti vengono chiesti «a occhio».

Lungo le già splendide coste del Cilento (provincia di Salerno) i porti previsti sono una dozzina: in contrasto con gli strumenti urbanistici, quando ci sono, e quando non ci sono, con la legge regionale che vieta di costruire a meno di 500 metri dal mare; e senza che sia stato condotto il minimo studio sulla dinamica dei litorali.

Intrusivo in particolare, in Comune di Castellabate, il porto turistico avviato in località Santa Maria: è in patente violazione dei vincoli

archeologici (è stata spianata l'antica cava coi roccchi di colonne greche) e dei vincoli paesistici che coprono tutto il Comune; e in clamoroso contrasto col decreto del '72 che ha istituito una zona di tutela biologica, e col parco marino proposto per la difesa del mare sia nella passata che nella presente legislatura; e meno male che Capitaneria di porto di Salerno e Genio Civile per le opere marine di Napoli hanno espresso un parere nettamente

negativo, con serie motivazioni ambientali e urbanistiche. Anche da queste parti, l'affare porti turistici significa clientelismo, corruzione, tangenti: il proprietario dell'albergo costruito in cima al monte Licosa non è andato in prigione per i numerosi reati di abusivismo edilizio commessi (contro i quali era intervenuto il ministero del Beni Culturali); ci è andato in seguito alle recenti indagini sulla camorra.



MANGIARE SANO

PROTEINE E VELENI

Fu quel genicaccio di Paracelso ad affermarlo per primo: è la dose che fa il veleno. Questo concetto ha due implicazioni: a) un veleno in tracce non uccide né intossica, purché il suo uso non sia continuativo; b) una sostanza benefica a giuste dosi può diventare dannosa in caso di abuso protratto. Ne deriva che per diluire i tanti veleni del nostro cibo quotidiano occorre variare l'alimentazione e calibrare, in base ai fabbisogni individuali, l'apporto giornaliero di fattori nutritivi. A cominciare proprio dalle preziose proteine.

Per l'adulto, i bisogni proteici giornalieri sono di un grammo per ogni chilo di peso corporeo (attenzione, ci riferiamo al peso forma: non vi illudete, corpulenti signori e signore). Questo vale per trentenni e vegliardi, per sportivi e sedentari (a variare, invece, è il numero di calorie, che è in relazione soprattutto all'attività fisica svolta).

La metà (o più) delle proteine deve essere di origine animale: argomento già svolto la settimana scorsa, quando facemmo l'esempio di un adulto con peso forma di 70 chili, e quindi con fabbisogno giornaliero ottimale di 70 grammi di proteine. Costui sarà nutrito alla perfezione se nell'arco delle 24 ore si acccontenta di 200 grammi di latte, 50 di groviera e 80 di carne (o 100 di pesce o 55-60 di prosciutto), con un apporto complessivo di 88 grammi di proteine animali. Per arrivare a 70, occorrono altri 32 grammi di proteine vegetali. Questo quantitativo può essere fornito, per esempio, da un etto di pasta (11 grammi di proteine), due etti di pane (16 grammi) e 150-200 grammi di certi ortaggi (broccoli, broccolini, carciofi, eccetera).

EMANUELE DALMA VITALI

911 EN 70